POEMI
DRAMMATICI SACRI

DEL PROPOSTO

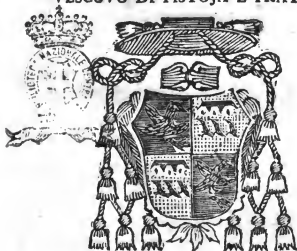
GIO. BARTOLOMEO COLTI

UMILIATI

ALL' INSIGNE MERITO E ZELATA PIETA'

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISS. MONSIGNOR

FRANCESCO FALCHI
PICCHINESI

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

In Pistoja 1799.

Per Vincenzo Manfredini. *Con Approvaz.*

ILLUSTRISSIMO E REVENDISSIMO

MONSIGNOR VESCOVO

SE alla dignità degli Argumenti corrispondessero in queste mie , qualunque siano , Poetiche produzioni quella forza , e vivezza , che rendon piacevole , e profittevole insieme la Poesìa , avrei la sodisfazione di offerire a VS. Illustrissima, e Reverendissima non indegna cosa del Vostro merito ; e delle dotte produzioni , che procurato avete alla Vostra segnalata pietà ; e potrei consolarmi d' avervi reso un tri-

bu-

tuto d' ossequio corrispondente in qualche modo alle intenzioni dell' animo mio, sebbene io sia certo, non poter esso mai esser grato quanto deve a tante Vostre beneficenze, e non dubbie riprove di singolare affezione a riguardo mio. Ma poveri, e spogliati d' ogni buon senso questi miei versi, mi lascian solo il rammarico d' aver sì mal corrisposto a sì gravi, e sì santi Argumenti, e d' aver tradito insieme ogni Vostra espettazione, per quanto propensa in mio favore. Laonde altro non mi rimane, che pregarvi umilmente ad unire al benigno gradimento di questa offerta così meschina, un compatimento anche più grazioso di tanto ardire, che mi son dato il coraggio di prendermi colla rispettabilissima persona Vostra, che prego a tenermi nella sua valida protezione, alla quale raccomandandomi vivamente, ed implorandone la Pastorale Benedizione, mi risegno pieno del più profondo ossequio

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
P. Gio. Bartolomeo Colti.

INTRODUZIONE.

DArio Re di Persia figliuolo di Istaspe, chiamato nella Sacra Scrittura Assuero, offeso della Regina Vasthi sua moglie l'avea ripudiata, e si dava tutto il pensiero per trovare una nuova Sposa, che fosse più meritevole del Regio Diadema. A tale oggetto si eran fatte venire da tutte le Provincie del Regno le più belle fanciulle, che si trovassero; tra queste fu presentata al Rè Esther, altrimenti *Edissa*, che significa *nascosta* (in fatti volle tenersi nascosta in quanto all' esser suo, e sua Nazione, anche quando fù costituita Regina, finchè le circostanze lo richiessero). Essa era figliuola di Abihail della Tribù di Beniamino; Rimasta priva de' Genitori in età puerile, fù preso cura di sua educazione da Mardocheo suo Zio, il quale era del numero de' Prigioni, che Nabucdonosor avea trasportato dalla Giudea in Babilonia con Geconia Rè di Giuda. Aveà Mardocheo fissato la sua dimora in Susa, ove risiedeva il Rè Assuero; E quando la sua Nipote Esther dovea esser presentata al Rè, gli raccomandò, che non manifestasse di qual Paese, o Nazione si fosse. Esther ebbe la sorte di trovar grazia presso il Re, di essere anteposta a tutte le altre, e di essere conseguentemente inalzata al grado, e dignità di Regina; le conseguenze del quale

suo

suo Supremo grado mostrarono, che sposando contro la Legge Mosaica un Principe Infedele, non operò, che per movimento dello Spirito di Dio. Mardocheo stava continuamente sulla porta del Palazzo Reale, ed avendo scoperto una cospirazione di due Eunuchi alla vita del Re, ne lo fece avvisare per mezzo di Esther, e riconosciuta vera tale cospirazione, i due rei furono condannati alla Morte. Avea poi Assuero inalzato al primo posto sopra tutti i Principali della sua Corte Aman figlio di Amadath Amalecita, ed aveva ordinato, che ognuno piegasse il ginocchio innanzi ad esso quando passava. Mardocheo, che stava alla porta del Palazzo Reale ricusando constantemente di prestar questo ossequio ad Aman, se lo rese mortal nemico; Costui per vendicarsi ottenne dal Rè di esterminar tutti gli Ebrei, che si trovavano nel Regno di Persia, dal quale avvenimento riceve il suo moto il presente Drammatico Componimento.

E S T H E R

POEMA DRAMMATICO

INTERLOCUTORI

ESTHER *Regina*

ASSUERO *Re di Persia*

ARAC *Confidente occulto di Esther*

AMAN *favorito principale del Re*

MARDOCHEO *Zio di Esther*

ARBONA *Segretario del Re*

GUARDIE.

PARTE PRIMA

AMAN *solo poi* ARAC.

DI più sperar non oso; al sommo grado
Giunto mi veggio, ed al primiero onore
Tra i Prenci eletti del Real consesso;
Ond' è a me sol permesso
Sedere a regia mensa; Appien felice
A far lo stato mio, nulla parea
Mancar potesse, se le degne pene
Tolto mi avessi dal superbo Ebreo,
Da quel vil Mardocheo,
Che intrepido ricusa allorch' io passo
Il ginocchio piegar, come pur tutti
Si pregiano eseguir. Ma il Re, che sempre
Bene il giusto discerne, i miei consigli
Anche in questo abbracciò; Dovrà pur tosto
Con tutto il Popol suo provar l' indegno
Quanto giovar li deggia
Respirar tant' orgoglio in questa Reggia.
Mille impugnate spade
Splender già vedo intorno
Che inonderanno un giorno
D' Ebraico sangue il suol.
Vedrà il superbo allora
Là sulle ferree porte
D' inesorabil morte
Quale avrà orgoglio in cor.
Ma che più tarda Aracco? Impaziente

Al

Al sommo io son d' udir da lui le prime
Forze di mie vendette al non temuto
Fulminar d' un Editto,
Che aver pur dee trafitto
Mardocheo più d' ogn' altro.

ARAC.

I cenni tuoi
Signor, sono eseguiti; e quanti in Susa
Son dell' Ebraica stirpe, il gran Decreto
Lor sì fatale udir: le strida, i pianti,
I trasporti d' ognuno
Chi ridirti potrìa?

AMAN.

E quel superbo
Di Mardocheo, che fa? Di lui, che sola
Cagion del gran Decreto, i tristi giorni
Pascer frattanto le vendette mie
Debbon pria del morir; Di lui, che tutti
Dee morendo primier, condurre a morte;
Di lui ti chiedo, or dimmi
Che fa il superbo? mel dipingi or quale
Il duol l' ha reso, l' amarezza, il tardo
Pentimento, il terror, l' angoscia, il pianto;
Nulla obbliar di quanto
Può nel suo crucio fomentare i giusti
Miei godimenti.

ARAC.

Ei di sua gente in traccia
Sovente il vidi, ed abbracciar ciascuno
Con affannosi accenti; Ei piange, e prega
Fervido il Cielo, e a penitenza tutti

E ad umiltate incita.

AMAN.

Anch' esso dunque
Umiliato è forse ; Anch' io di tardo
Ossequio umil, da vil timore espresso,
Da quel superbo istesso
Onorato sarò; Ma or via, prosegui,
Mel dipingi qual è; Dimmi se morte
Ha su quel volto il suo pallor dipinto,
Se quell' ardir, se quell' orgoglio è vinto.

ARAC.

Quel duol, quel pianto amaro
Con mio stupor conobbi,
Che amor del popol suo dal cuor gli esprime,
Nè per se par, che serbi
Tema, tristezza, affanno,
Nè veder curi il suo, ma l' altrui danno;
Tanta dal sen tranquillità respira,
Fervor, coraggio, e generosi sensi,
Senza avvilirsi.

AMAN.

Indegno!
Farò ben io, che si perturbi, e cada
Da quell' orgoglio suo, che or' or da morte
Abbattuto sarà. Presto ; si torni
Al Re davanti, e i giorni
Sian più brevi, e fatali: invan le cure
Vadan, ch' ei prende pe' proscritti, e invano
Suoi mal' intesi preghi, e zelo insano.

Parte

ARAC, *poi* ESTHER

Chi di barbarie mai più indegni sensi
Udì di questi? Alle private offese
Dunque dar lice in pena
D' intiera Nazione immensa strage?
Ma quanto Amanno in crudeltà mi spiace,
Tanto m' incanta, e piace
Di Mardocheo la generosa cura,
Che di sua Nazione,
Prender li fa sincerità d' amore,
E nobiltà natìa d' egregio cuore.
Quant' è bello, e quant' è amabile
Di virtù se adorno è un cuore!
Quant' è immondo, e quant' orrore
Fa se vizio ha solo in se.
Il favor di sorte instabile
Ama il vizio, e virtù sprezza,
Ma, che fia, se la dolcezza
Cangia sorte in rio venen?

ESTHER.

Ora intendo l' arcano; Ahi! troppo intendo
Perchè sì mesto in rozzo laccio avvolto
Giaccia alla porta Mardocheo! Mio Aracoo!
Ahi! dura Legge ad Isdraello! udisti?
Ah! perchè mai sì tristi
Giorni aspettar doveva il Popol mio!
Ahi! il dissi ormai; pur nol volendo il dissi;
Ma in te secreto resti; All' odiata
Ebrea Nazion mi unisce il Sangue; Ah! vanne,
Vanne in mio nome a Mardocheo; lo esorta

A partir tosto, e rifugiarsi dove
Pensa, che voglia Iddio
La sua vita salvare a me sì cara;
E se sperasse ei pur, che il grado mio
Possa sul Re contra l' ingiusto editto;
Digli, che a me vietato
Sotto la pena d' una certa morte,
E' l' introdurmi non chiamata a lui;
Che nulla far poss' io, e che rammenti
Quanta per me prudenza usò, che tempo
Giunt' è, che per se l' usi.

ARAC.

Ah! mia Regina
Se tu pur sei al deplorabil tanto
Popolo ascritta . . . .

ESTHER.

Serba
Il secreto per ora, e vanne tosto
Quanto t' imposi ad eseguir.

ARAC.

Non tardo
Un momento di più. *parte.*

ESTHER *sola.*

Pietoso Iddio,
Salva il popolo tuo! deh! insegna, a quelli,
Che qual Padre a me dasti, e in me di Padre
Compì fedel gli affettuosi ufficj,
Di tanti empj supplicj
A declinar l' insegna il reo furore:
Deh! ti rammenta, o Dio,
Abramo, Isacco, e il buon Giacobbe, e quanti

Ti

Ti fur fedeli ; e dei peccati nostri
Non riguardar lo smisurato abisso :
Placa lo sdegno tuo , e un reo Censore
Ministro in Noi non sia del tuo furore.

Sorgi , o giustissimo
Dio d' Isdraele ,
E salva il popolo
A te fedele ,
Confondi, e dissipa
Il reo furor .
E' ver che perfido
Peccò , ti offese ,
E che alle grazie
Oltraggi rese ,
Ma vuol con lacrime
Purgarne il cuor .

ASSUERO , E AMAN.

ASSUERO.

L' impossibil tu chiedi , Io sulle sorti
Non regno, Amanno, eppur tu stesso il sai,
Che variar giammai
Nè il tratto mese si potè , nè il giorno
Alle sorti commesso .

AMAN.

Accordo , e vedo ,
Che già l' uso n' è invalso, e che di Legge
Il caratter vestì ; Ma se del Regno
Al comun ben pur quante
Si oppongon Leggi il Regnator rescinde,

Qual

Qual arcana ragion quest' uso adunque
Inalterabil rende ?

ASSUERO

Amanno ; il primo
Quì dopo il Rè gia sei ; col regio anello
Al possesso ten' misi ; Al Re per altro
Chieder ragion non devi. Al mese estremo
Portan le sorti ad eseguir l' editto;
Nè il ripugnar , nè prevenirne il tempo
Sò, che permesso sia : l' amor soltanto ,
Che per te nutro , a consultar m' induce
Gli antichi tempi, e a riscontrar del Regno
I più remoti Annali : Alla tua cura
Lascio , che siano a me recati.

AMAN.

Adempio
Tuo Sovrano voler. *parte.*

ASSUERO *solo.*

Da che rescritto
Ho quel severo Editto ,
Al cuor non ho più pace; e agli occhi miei
Più il dolce sonno non ritorna: Ingiusto
Sarebbe forse quel decreto ? Io voglio
Sentir qual fosse nella scorsa etate
L' Ebraica gente in questo Regno; E quale
Sia pure in questa apparirà ; D' Amanno
Temer non sò ... Ma pur vi temo inganno.
Vedo cruccibsa Astrea,
Che mi minaccia , e freme,
Vedo pietà , che geme,

E mi richiama a se.
Ah! che vuol dir quest' ira?
Che ria minaccia è questa?
Perchè pietà sì mesta,
Irata Astrea perchè?

Porta, e Atrio del Palazzo Reale.

MARDOCHEO E ARAC.
MARDOCHEO.

Qual se una fosse delle stolte donne
La Regina parlò: Dunque sì poco
La propria apprezza, e la comun salute,
Che tentar nulla debba, e d'arte, e ingegno
Niuna col Re far prova? Ed a qual fine
Si mosse a confidarti, esser di questo
Popolo a sì funesto
Scempio serbato?

ARAC.

Il troppo vivo, e intenso
Dolor gliel fece involontario esporre:
E alto secreto a imporre
Su ciò mi venne poi, che appien fedele
Sarò nel custodir. Ma che gli debbo
In tuo nome ridir?

MARDOCHEO.

Dille, che saggia
Pensi in così grand' uopo; e che non creda
Per esser nel regal Palazzo accolta,
E ivi seder Regina, il comun possa

Sola fuggir già decretato eccidio:
Dille, che, se pur vuole
Or serbare il silenzio, a Dio non manca
Chi di sicura, e franca
Armar facondia a liberar l' afflitto
Popolo d' Israello, e che essa intanto
Colla Casa a perir andrà del Padre:
Dille, che di Regina al grado eccelso
Pietoso Dio non inalzolla forse,
Che in Lei per dare al Popolo infelice
Nuova liberatrice:
Che i divini secondi alti disegni,
Che il grado suo, il suo saper v' impegni,
Arac parte.

MARDOCHEO.

Se per lei del popol tuo
Vuoi salvezza, o giusto Dio,
Fa, che veda il pianto mio,
Che pietà le desti al cor.
Tu la movi all' alta impresa,
Tu coraggio in sen le inspira,
E se piange, e se sospira,
Fa che plachi il rio furor.

Vedesi venire dal fondo del Teatro Amanno, al qual tutti piegano il ginocchio; Giunge vicino a Mardocheo, che non li fa alcun segno d'ossequio, e Amanno nell' entrar nel Palazzzo dice.

Pensa il superbo d' avvilir con questo

Orgoglio contumace il grado mio,
Ma chiamerò ben io
Del mio sdegno ministra, acerba morte,
Vittima a offrirmi chi superbo ha dato
D' indipendenza l' esecrato esempio.

MARDOCHEO.

Fà veder, o mio Dio, chi sia quest' empio.

Appartamento d' Esther.

ESTHER E ARAC

ESTHER.

Convinta io son: ben giusto pensa, e il vero
Mi dice Mardocheo; Vanne, il conforta;
Dille, che quanti dell' Ebrea Nazione
Adunar può, porga con essi al Cielo
Fervide per tre dì voci concordi
Con rigido digiun congiunte, e ch' io
L' umile ufizio, e pio
Farò non men per i tre giorni, e poi
Al Re spontanea introdurrommi; Forse
Dio placherassi, e la ruina estrema
Non vorrà poi del Popol suo.

ARAC.

Di tutto
Ei sarà tosto, e pienamente istrutto.

ESTER *sola.*

Nume del Ciel pietoso
Seconda i voti miei, rimuovi il fiero
Nembo, che sù di noi trasser pur troppo

Le nostre iniquità ; tu che salvasti
Dall' Egizio Monarca
Il tuo popolo oppresso,
Dal traditore Aman , salvalo adesso.

PARTE SECONDA

ASSUERO E ARBONA , *che in atto di legger gli Annali viene interrotto dal Re.*

ASSUERO.

ASsai già intesi ; A Mardocheo sol debbo
La sicurtà , la vita ; Il reo consiglio
Se di quegli empj ei non scoprìa, questi occhi
Di questi giorni non vedrian la luce.
Ma qual per sì bell' atto
Di fedeltà , ver me , di zel , di amore
Mercede riportò?

ARBONA.

Niuna.

ASSUERO.

Sì ingrato
Dunque sarò ? ah ! non fia ver, ma quegli,
Che quà si appressa ? *guardando verso l' Anticamera.*

ARBONA.

E' Amanno.

ASSUERO.

A me si chiami . Il fato
Oggi d' ingrato ufizio

Esecutor richiede
Del vilipeso Ebreo
L' implacabil nemico . Amanno io voglio
Da te saper, giacchè saper lo dei,
Come onorar si debba
Colui, che al sommo, il Re, più eccelso segno
Vuol d' onore inalzar .

AMANNO .

Uom' sì felice (di me parla certo) *da se*
Deve in vesta Real, cinta la fronte
Del Regio Diadema, in sù l'istesso
Destrier, che al Re suolsi apprestar, guidato
Esser da un Grande della Regia Corte,
Che 'l superbo destrier pel fren tenendo,
Scorra di Susa le contrade, e in tuono
Alto, e sonoro dica ; *A questa foggia*
Onora il Re chi onorar vuol.

ASSUERO .

T' affretta:
Veste, e serto Reale prendi, e ne cingi
Quel Mardocheo, che sulla porta è assiso:
E quindi fa, che ascenda
Sopra il Real cavallo,
Che guiderai tu stesso, e dirai quanto
Avvisato hai pur ora
A lui doversi, che dal Re si onora.

AMANNO

Come......
Signor... Comandi... Ah! tutto io debbo....
Tutto... non dubitar..., che io vado il tutto
Sollecito a eseguir. *Parte confuso*

ASSUERO.

O me infelice!
Io mi credeva al fianco
La fede aver, la verità, del giusto,
E del retto l' amor; Ma ohimè! che sotto
Mentite spoglie a discoprir comincio
Frodi, maligne, tradimenti, inganni
E finzioni indegne! Intendo, intendo
Qual da me voglia impegno il grado mio:
Tutto veder, tutto sentir, di tutto
Ponderare il valor, la forza, e quanto
Appartener li possa. A studio a tempo
Nulla torre, o negar; render coll' uso
Dolci a soffrir le più moleste cure;
Questo è l' impegno mio, i lumi altrui
Offuscar ponno i miei, e cieco trarmi
A malnato consiglio a oprare ingiusto,
Di che rida poi l' empio, e pianga il giusto.
Errai fin or, ma il giuro,
In avvenir non fia,
Che progetto d' altrui a seguir prenda
Se studio, e verità mio non lo renda.
Veglierò la notte, e il giorno
Desterò virtude, e ingegno,
Purchè torni in questo Regno
La Giustizia a trionfar.
Non verran rimorsi, e affanni
A turbare i giorni miei,
E la pace che perdei
Al mio cuor ritornerà.
Saprò se a Mardocheo avrà d' Amanno

Nulla tolto l'invidia; e se.... Ma come
guardando verso la Scena.
Oggi a me la Regina?
ESTER.
Il Ciel mi renda
Benigno oggi il mio Re. Stendi, o Signore,
Ver me lo scettro di clemenza in segno:
A provocar tuo sdegno
Signore, oggi non vengo; e se inoltrarmi
Osato ho pur necessità mi spinge....
ASSUERO.
Non temer mia Regina; Afflitto tanto
Mai non vidi 'l tuo volto; I casi tuoi
Narrami pur, chiedi, son tuo, disponi
Del poter mio.
ESTHER.
Non d' altro
Or ti debbo pregar, se non che Amanno
Teco a venir conviti ad altra mensa
Che imbandir feci a te di nuovo, e a lui;
Ed ivi il mio desir saprai.
ASSUERO.
L'avviso
Ne avrà ben tosto Amanno: Al gaudio usato
Rendi il tuo cuore, e rasserena il ciglio:
Contenta ognor ti voglio,
Se duopo è teco, ch'io divida il soglio. *parte.*
ESTHER
Grazie ti rendo immense, o grande Iddio,
E meco il Popol mio
Di mille lodi un immortal tributo

Già t' offre in questo punto: I segni ei vede
Dell' assistenza tua, e la sua speme
Mandato ha incontro alla comun salvezza:
Oh! d' ogni contentezza
Autor benigno! in te già spero anch' io
Quant' altri mai; Deh! la possente mano
Stendi, o Signor, sull' empio,
Onde ognun veda che non spera in vano;
Quel fiero nembo oscuro,
Che minacciò cotanto,
Ha 'l suo furore infranto,
Nè più temer si fà.
Non è sereno il Cielo,
Non è placato il vento,
Ma al suo spirar già sento,
Che altro furor non ha.

ARAC.

Richiama, o mia Regina
L'usato gaudio, e la sua pace al core;
Il temuto furore
In angustie è cangiato in duolo, e affanno:
Susa è di gaudio piena: Oh se veduto
Amanno avessi, mal suo grado a trarre
Quasi in trionfo Mardocheo! la voce,
Che già sua voce non parea, se udito
Avessi a proclamar, che onor sì grande
Il Re faceva a mardocheo che degno
Era del grand' onor! se quella faccia
Già sì superba, del pallor di morte

Veduto avessi ricoperta ! Il Cielo
Tuona sul capo suo: l' empio il ravvisa,
E più spirto non ha ; s' ange, e sospira,'
E in grembo al suo dolor deposto ha l' ira.

ESTHER.

Sì quel conforto istesso, onde giulivo
Esulta il popol fido,
Respira anche il mio cuor. Quell' improvviso
Onor di Mardocheo, che umiliato
Amanno ebbe a seguir, nel sen m' infuse
Zelo maggior pel popol mio, nè il tempo
Compir lasciommi, che prescritto io m' era
A presentarmi al Rè; Ma il vil deposto
Lugubre ammanto, e adorna in Regie spoglie,
Nell' interdette soglie
Del Re introdurmi osai; Ma non mi pento
Del provido ardimento
Col Re meco oggi Amanno a mensa siede,
A prevenirlo io vado; e in tal convito
Spero l' opra compire.

ARAC.

Assista il Cielo
I tuoi giusti disegni, e Susa intanto
De' tuoi si accinga a rasciugare il pianto.
Va felice
L' opra a compiere,
A me dice
Il cor, che applaudere
A te lice in questo dì.
Che l' orrore
Sì terribile,

E 'l furore
Detestabile
Di timore si vestì.

Sala del Convito.

ASSUERO, ESTER, AMANNO,
poi ARBONA.

Parla, o Regina, che 'l tuo Re ti attende
Con cuore ardente, ed animo disposto
A concederti tutto; Io già tel dissi:
Se a dimandar venissi
Metà del Regno mio, tu sei ben certa,
Che tosto io lo divido.

ESTER.

Io trovo dunque
Grazia a tal segno col mio Re? degg' io
Profittarne, o Signor; Nè parte io chiedo
Del Regno nò; sol la mia vita io chiedo,
E quella insiem del Popol mio; sian giunti
A tal, che empio Nemico ai giorni nostri
Brieve confine ha posto, e già ne attende
Impaziente il macchinato fine:
Nè delle mie ruine,
E dell' Ebrea Nazion pago è costui
Ma con l' indegna mira
A quella del mio Re perfido aspira.

ASSUERO.

E qual mai sì possente, e gran nemico
Immaginar, ed eseguir può tanto?

È a te presente, eccelso Re, d' Amanno
Mira il turbato aspetto! Osserva come
Tra superbo, e avvilito alzar ricusa
A te lo sguardo! Già di aver diffida
Nell' ottenuto Eccidio il popol mio:
Signor, ti accorgi omai, che all' odiata
Ebrea Nazione io son congiunta; ah! il sono:
Generoso perdono
Or da te attendo, che taciuto io ti abbia
Questa condizion, che fa il confesso,
In ogni evento mio, o tristo, o buono,
La più cara compagna al viver mio:
Nè stupir se ti chieggio
Di un popolo la vita,
A cui me stessa unita
Ravvisi, o Rege invitto.

ASSUERO *alzandosi fremente*.

O infido Amanno! oh scelerato Editto!
Chi sedusse i sensi miei?
Chi mi tolse, e mente e cuor?
Chi celommi al giusto orror,
Che presente; Ahi! sempre avrò.
Non fu d' odio, o di vendetta
Cieco spirto lusinghiero,
Ma il concesso ingiusto impero
Di me stesso a un traditor:
Parte irato.

AMANNO *prosteso in grembo ad Ester.*

Pietà di me ti prenda , o gran Regina,
Ah! non sia tardo il pregar mio! dipende
La mia vita da te.

ASSUERO *che ritorna .*

Sù gli occhi miei,
Nella mia Reggia istessa opprimer tenta
La Regina così? Servi, Soldati,
Involate quest' empio; Ei già di morte
Ha la condanna sull' indegna fronte:
Un patibol s' inalzi.

ARBONA.

Ei stesso eretto
Nel suo cortil lo volle, e Mardocheo
Sospeso vi volea.

ASSUERO.

Or ben l' opposto
Segua, e lui stesso appeso
A quel legno si veda, e Mardocheo
A me si chiami, ad occupar d' Amanno
Il sì oltraggiato onore. Il popol tuo
Sia pur salvo, o Regina, e l' empio Editto,
Di cui vergogna sento,
Sin da questo memento
Il mio volere annulla:

ESTHER.

Anima grande
Dunque è ver che la vita
Oggi a me rendi, e al popol mio? le grazie
Io ti rendo per tutti; Il mio buon Zio,
Che

Che assai mi fu più, che buon Padre, ai Piedi
Già ti vedi, o mio Re.

ASSUERO.

Gli onori adunque,
Che a Mardocheo comparto, il sangue tuo
Vengano a ornare insieme? Or tanto meglio
Collocati vedrolli; O egregio Figlio
Della Giudaica stirpe! Ah! sorgi è questo
Regio anello ricevi, e pegno sia
Di primo onor, che in questa Reggia avrai.

MARDOCHEO.

Giusto, e pietoso Re, nò, non è questo,
Che a me prometter mi parea la sorte
Esito ai casi miei:
E quando in regie spoglie, e serto d' oro
Nel più eccelso decoro
Scorrer sì fero a me le vie di Susa,
Mestissima, e confusa
Vittima coronata in me vedevo
Da doversi immolare
All' ambizione altrui; Ma con immenso
Gaudio insieme, e stupor, vedo gli estremi
D' oppression, di miseria, a estremi opposti
D' onor rivolti, e di letizia.

ARAC.

Amanno
Sul patibolo infame è già spirato.

ASSUERO.

Niuno onor di sepolcro a lui sia dato.
Il suo Palazzo, o Mardocheo, con quanti
Preziosi corredi in esso sono,

L'

L' abita , ne disponi a te lo dono.

MARDOCHEO.

Signor dei doni tuoi
La grandezza mi opprime, e pieno il core
Fra rispetto, e stupore,
I grati sensi miei
Esprimerti col labro, or non saprei.
Gran Re perdona
Se a tante grazie
Non altro suona
Mio labro sterile,
Che lo stupor.

ASSUERO. Fu già tua voce
Di troppo merito,
Allor che atroce
Venen paravasi
A tormi i dì.

ESTHER. Così saremo
Pronti a difenderti
Fino all' estremo
Di vita, e a renderti
Omaggio ognor.

A TRE { Felice appieno
Sarà di Persia
Il Regno, e in freno
Terrà la perfida
Ambizion.

FINE DELLA SECONDA PARTE.